

per l'ultima volta da tutta la sua famiglia, fece leggere dal presidente del Consiglio di Fiandra un atto di rinunzia che trasferiva in suo figlio Filippo la sovranità della Borgogna e dei Paesi Bassi. L'imperatore levatosi poi e appoggiandosi al principe d'Oranges, a quello stesso che un dì divenir dovea il più formidabile nemico del suo successore, lesse un discorso che avea scritto a sollievo della sua memoria, nel quale ricapitolando tutte le sue azioni dall'età di diciassette anni, finiva col dichiarare che le sue forze fiaccate dalle infermità e dai travagli del corpo e dell'animo, non più bastando a sopportare il peso d'un grande impero, avea risoluto, pel bene de' suoi sudditi, di sostituire ad un vecchio già vicino al sepolcro, un giovane vigoroso esercitato fino dalla prima età a governare i popoli, mentre egli sottraendosi alle cure del secolo avrebbe consacrato quanto ancor gli rimaneva di vita a servir Dio e a prepararsi alla morte. Domandò perdono a' suoi sudditi delle colpe e degli errori del suo governo, eccitò suo figlio e tutta l'assemblea a difendere costantemente la Chiesa e la religione cattolica, abbracciò Filippo, e posandogli la mano sul capo lo proclamò conte di Fiandra e sovrano dei Paesi Bassi, facendo il segno della Croce nel nome della Santissima Trinità (1). Egli era profondamente commosso e lasciò cadere alcune lagrime che furono accompagnate da quelle di tutti gli astanti. Poscia il 16 gennaio susseguente (1556) in quello stesso palazzo di Bruxelles, fatti a sè venire tutti i grandi di Spagna, compì la rinunzia col cedere anche la Spagna e le Indie; fedele a quella idea di unità che avea dominato tutta la sua vita, avrebbe voluto ceder a Filippo anche l'impero. Ma il fratello, re de' Romani, non acconsentì a verun patto, e le due corone di Spagna

(1) Henry Martin, *Histoire de France*, t. IX.